

OSSERVATORIO
NORD EST

Il Nord Est, i partiti politici e
la democrazia

Il Gazzettino, 05.02.2013



NOTA INFORMATIVA

L'Osservatorio sul Nord Est è curato da Demos & Pi per Il Gazzettino. Il sondaggio è stato condotto nei giorni 15-17 gennaio 2013 e le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) da Demetra. Il campione, di 1010 persone (rifiuti/sostituzioni: 3842), è statisticamente rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, in possesso di telefono fisso, residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età (margine massimo di errore 3,07%). I dati fino al 2007 fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia.

Natascia Porcellato, con la collaborazione di Ludovico Gardani, ha curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Beatrice Bartoli ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. Lorenzo Bernardi ha fornito consulenza sugli aspetti metodologici. L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

Documento completo su www.agcom.it.

SFIDUCIA NEI PARTITI, MALESSERE DELLA DEMOCRAZIA

di Ilvo Diamanti

Mancano meno di tre settimane, ormai, alle elezioni politiche. La procedura – e il rito – fondamentale della democrazia “rappresentativa”. Infatti, è attraverso il voto che i cittadini scelgono coloro che li “rappresenteranno” in Parlamento. Tuttavia, mai come in questa occasione il malessere verso la democrazia rappresentativa è apparso tanto evidente. In Italia, ma ancor di più nel Nordest. Dove la maggioranza assoluta degli elettori – il 51% - ammette, senza reticenza, di ritenere possibile una “democrazia senza partiti”. È ciò che emerge dal sondaggio di Demos per il Gazzettino. Difficile sorprendersi. L'ostilità verso i partiti è ampia e radicata. Meno del 5%, in Italia, esprime fiducia nei loro riguardi. Il 10% verso il Parlamento, l'istituzione più importante della democrazia rappresentativa. È la misura di quel sentimento definito, con una parola abusata, “antipolitica”. Dove la “politica” viene riassunta nei partiti e nei gruppi dirigenti dei partiti. Più che di “anti-politica”, dunque, si dovrebbe parlare di sentimento “anti-partitico”. Inquietante, per chi ha a cuore le sorti della democrazia, perché la “democrazia dei moderni” si è realizzata e si realizza attraverso la rappresentanza, espressa mediante il voto. Le elezioni. A cui partecipano e dove si confrontano i partiti. Tuttavia, come ho già detto, è difficile sorprendersi se questo legame non è chiaro, ai cittadini. Se, anzi, viene negato. In fondo, i soggetti della rappresentanza, i partiti e i loro gruppi dirigenti, si sono impegnati molto e da molto tempo per alimentare questo atteggiamento.

In primo luogo, i partiti hanno, da tempo, perso il rapporto con la società e con le persone. Al posto dei partiti di massa, radicati e organizzati nel territorio, ispirati a valori e idee (e ideologie), sono subentrati partiti “personalizzati”, anzi partiti “personali”. Al servizio di una persona. Al posto dell'organizzazione e della partecipazione, comunicano con gli elettori attraverso la televisione. In questa campagna elettorale, molto più che nelle precedenti. Al posto dei valori e delle ideologie, utilizzano le tecniche del marketing elettorale. Alternano i sondaggi ai metodi della propaganda. Così, è difficile coltivare la fiducia verso soggetti invisibili nella società e sul territorio.

Tanto più se, da tempo, vengono associati a episodi di corruzione. Se sono titolari di privilegi e di benefici inaccettabili per i cittadini. Soprattutto in questi tempi di crisi.

D'altronde, i privilegi della carica occorre meritarseli. Garantendo prestigio al proprio ruolo. Il contrario di quanto avviene.

Un secondo problema deriva dall'impossibilità, per i cittadini, di esercitare il loro diritto di scelta e di controllo sugli eletti. Perché questa legge elettorale – voluta dal centrodestra nel 2005 - lo impedisce. Gli elettori, infatti, sono “costretti” a votare per liste di candidati decisi dalle segreterie nazionali. Certo, alcuni partiti – quelli di centrosinistra – hanno fatto ricorso alle Primarie, per coinvolgere maggiormente i cittadini. E non è un caso se, proprio in quest'area politica, la sfiducia nei partiti appare meno estesa. Tuttavia, anche nel centrosinistra, il condizionamento delle segreterie e degli apparati di partito, nella scelta dei candidati, è tutt'altro che svanito.

Non sorprende neppure che nel Nordest questo sentimento risulti più esteso che in ambito nazionale. Il distacco dallo Stato, infatti, in quest'area è più profondo. Non da oggi. È alla base dell'affermarsi della Lega, negli anni Ottanta e Novanta. Il cui messaggio incontrò il favore dei cittadini perché annunciava la secessione. Non dall'Italia, ma dallo Stato centrale. Perché raccoglieva e accentuava l'opposizione al centralismo delle istituzioni e dei partiti.

Va detto, ancora, che la sfiducia nei partiti è amplificata – in modo esplicito - dai partiti stessi e dai loro leader. I quali da vent'anni si affannano a presentarsi ai cittadini e agli elettori definendosi “nuovi”. Cioè, diversi dai partiti e dai politici di professione del passato. Anzi, si dichiarano “non” partiti e “non” politici. Uomini della società civile. Imprenditori, volontari, professionisti veri. Prestati alla politica. Per molto tempo, visto che, poi, difficilmente tornano alla loro attività originaria.

È, dunque, difficile stupirsi se i cittadini hanno rafforzato la loro diffidenza. Se credono ai partiti e ai politici che invitano a “non” credere nei partiti e nei politici. Cioè in se stessi.

Fra tutti i “messaggi” espressi negli ultimi anni, il più esplicito e coerente è certo quello del M5S e di Grillo. I suoi elettori, come confermano i dati dell'Osservatorio di Demos, sono quelli che condividono maggiormente l'idea che vi possa essere “democrazia senza partiti”. In questo modo, rilanciano il discorso “programmatico” di Grillo. Che non considera la democrazia “rappresentativa” realmente “democratica”. L'unica vera forma di democrazia, sostiene infatti Grillo, è quella “diretta”. La democrazia “deliberativa”, che è oggi possibile realizzare attraverso la Rete.

Tuttavia, anche nel MoVimento non mancano le polemiche e le critiche interne contro il “portavoce”, accusato da alcuni attivisti di atteggiamenti anti-democratici. Peraltro, lo stesso M5S, per affermare la democrazia diretta e combattere i partiti e i politici di

professione, ha presentato le proprie liste e i propri candidati alle elezioni – locali e nazionali. Si è misurato con gli altri partiti. In altri termini, è sceso sul terreno della democrazia rappresentativa. Insomma: è divenuto un “partito”.

D'altronde, per ri-qualificare l'immagine e la credibilità della democrazia, non riesco a vedere alternative ai partiti. E non vedo vie migliori che costruire partiti migliori, che selezionino politici migliori. Credibili. E li sottopongano alla verifica e al controllo degli elettori.

NORD EST, DOVE LA DEMOCRAZIA PUÒ FUNZIONARE SENZA PARTITI

di Natascia Porcellato

«Solo l'illusione o l'ipocrisia può credere che la democrazia sia possibile senza partiti politici»: così scriveva il politologo Kelsen nel 1920. Quasi un secolo dopo, i nordestini non sembrano essere particolarmente d'accordo con lui, secondo quanto emerge dall'*Osservatorio sul Nord Est* di oggi. La maggioranza degli intervistati da *Demos per Il Gazzettino*, infatti, ritiene che la democrazia possa funzionare senza partiti politici (51%), mentre coloro che li giudicano fondamentali si fermano 10 punti percentuali più in basso (41%). Piuttosto alta (8%) la quota di coloro che non rispondono.

Secondo la definizione minima di Sartori «un partito è qualsiasi gruppo politico identificato da un'etichetta ufficiale che si presenta alle elezioni, ed è capace di collocare attraverso le elezioni (libere o no) candidati alle cariche pubbliche». In quest'ottica, ogni formazione che si candida alle elezioni e riesce ad eleggere propri rappresentanti è un partito. Vecchi o nuovi, liste personali o civiche: tutti rientrano in questa definizione, anche le formazioni antipolitiche che hanno fatto dell'essere "antipartitiche" uno dei loro tratti distintivi. Proprio il successo di queste ultime, però, può essere considerato un indicatore della crisi che intercorre tra cittadini e partiti.

Questo distacco, infatti, appare ormai piuttosto marcato, e in quest'area emerge in modo ancor più netto che nell'intero Paese. Oggi, un nordestino su due (51%) ritiene che la democrazia possa funzionare senza partiti, mentre il 41% li ritiene necessari. Guardando all'Italia nel suo complesso, invece, le posizioni si invertono: la maggioranza ritiene i partiti fondamentali per il funzionamento della democrazia (51%), mentre gli scettici si fermano al 44%.

Nel Nord Est, dunque, i partiti sembrano essere sempre meno identificati come strumenti di mediazione e rappresentanza degli interessi della collettività. In particolare, è tra quanti vivono in comuni piccoli, con meno di 15mila abitanti, ad essere più marcata l'idea che la democrazia possa funzionare anche senza partiti politici (55%). D'altra parte, proprio in queste realtà è sempre più difficile trovare delle sedi di partito, e la politica locale è spesso affidata a delle liste civiche. In municipi più grandi, con oltre 15mila abitanti, in cui è più frequente che i partiti abbiano una loro

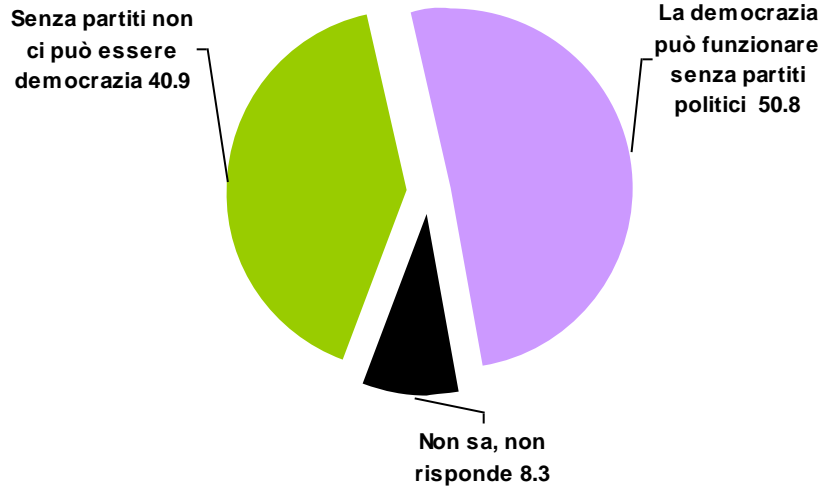
presenza territoriale, la popolazione appare divisa equamente tra le due opzioni (entrambe: 46%).

Ancora più rilevante appare l'influenza dell'età. L'idea che la democrazia possa funzionare senza partiti è diffusa in misura maggiore tra gli under-54, ma è tra coloro che hanno tra i 25 e i 34 anni che registriamo il valore più alto (65%). Al contrario, sono soprattutto le classi d'età più adulte e anziane a ritenere che senza partiti non ci possa essere democrazia; tra gli over-55, però, aumenta in modo consistente anche la quota di coloro che non si esprimono.

Infine, consideriamo l'orientamento politico. L'idea che la democrazia possa funzionare senza partiti politici raccoglie la maggioranza dei consensi di diversi elettorati, in modo trasversale. Su questa posizione, infatti, troviamo sostenitori del Movimento 5 Stelle (68%) e del Popolo della Libertà (67%), persone vicine alla Lega Nord (58%) e alla Lista Monti (56%), gli elettori di partiti minori e coloro che sono incerti o reticenti (entrambi: 55%). È solo tra i sostenitori del Partito Democratico, infatti, che appare maggioritaria l'idea che senza partiti non ci possa essere democrazia (68%).

DEMOCRAZIA E PARTITI

Con quale di queste affermazioni si direbbe maggiormente d'accordo? (valori percentuali – Nord Est)



Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Gennaio 2013 (Base: 1000 casi)

